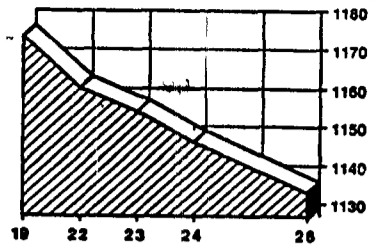


**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO



L'impianto Enichem di Priolo



Paolo Cirino Pomicino, a sinistra, e Guido Carli

Da palazzo Chigi consegna del silenzio per sedare i contrasti su tasse, tagli condono. Ma la rissa continua

Da Cristofori smentita su una tantum e aumenti in Bot Benvenuto: «È sconcertante» La Cisl: «Inflazione al 10%»

**Manovra: «Zitti per carità»
Andreotti spegne i ministri**

La consegna è il silenzio. Mentre Martelli si avvia a cercare di comporre i dissidi interni a governo e a maggioranza sulla manovra economica, Andreotti ordina ai suoi ministri la più tassativa riservatezza. Serve a poco, perché tra i partiti si litiga lo stesso. Il Psi: «Abbassiamo i tassi». E il Pri invita Carli a lasciare il governo: non lo meritano. Smentita l'una tantum. Anche i crediti d'imposta pagati in Bot e Cct?

per perorare la causa dell'abbassamento dei tassi di interesse. «Per avviare il risanamento dei conti pubblici - ha dichiarato - tassare i beni di lusso non basta». Tra i partiti della maggioranza, intanto si continua a litigare. Alla nuova sortita di Giuliano Amato contro le privatizzazioni («non crederete di sanare il deficit svendendo l'Imi» ha detto in sintesi il vicesegretario socialista), hanno risposto polemicamente i liberali; sempre dal Pri - con il ministro Sterpa - è arrivata una stoccata al titolare delle Finanze. Al capo del governo, infatti, Formica aveva posto la condizione che sulla parte fiscale della manovra i partiti di maggioranza assicurassero un appoggio compatto. «Il nostro ok non è scontato», gli ha ribattito Sterpa. Nella mischia anche i socialdemocratici, che ce l'hanno con Carli sulle pensioni, non avendo forse ancora capito che il ministro del Tesoro ha dovuto subire in questi giorni ben altre tirate d'occhie.

Un sostegno a Carli e un attacco alla manovra («scordati la nait») arrivano invece dall'opposizione di centro-«Sono convinto - dice il responsabile economico del Pri, Gerolamo Pellicano - che lo stesso Carli si pone il problema di quale significato abbia la sua presenza in questo governo». Ma Pellicano sa anche essere più esplicito il ministro del Tesoro rischia di diventare «un involucro pregiato per merce avanzata», la sua permanenza al ministero «è rimessa alla sua sensibilità».

Molto critici i sindacati contro quelli che definiscono «palliativi» per la cura del deficit. Critiche che ripeteranno in settimana nel corso del corso del giro di consultazioni con le parti sociali che il governo si appresta ad intraprendere. «Sconcertato dal gran polverone si dice il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, ma non è che dagli altri sindacati arrivano commenti meno pesanti. «Fra poco passeranno anche le cravatte», sbotta il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola, mentre Rino Caviglioli - della Cisl - protesta contro l'ipotesi (smentita, ma Caviglioli lo sapeva) di pagare gli aumenti agli statali con i Bot. «La gente bisogna

RICCARDO LIQUORI

Il unico provvedimento sicuro il condono fiscale. Inutile però cercare di saperne qualcosa di più dai ministri ufficiali. Dopo averli chiamati a consulto venerdì scorso, Andreotti ha dato loro disposizioni «tassative» affinché sia rispettata la massima riservatezza. Parla solo il sottosegretario Cristofori, per smentire le voci di una tantum e di trasformazione in titoli di Stato degli aumenti ai dipendenti pubblici.

Se però la consegna del silenzio vale per Carli (volato a Washington per il G-7), Pomicino e Formica, lo stesso pare non si possa dire per il neo sottosegretario alle Finanze Domenico Susi (Psi), intervenuto

**Privatizzazioni:
Nobili cerca la pace**

ROMA. Industrie pubbliche e private devono cooperare e costituire insieme un «azienda Italia» in grado di affrontare la concorrenza europea. Lo ha detto il presidente dell'Iri Franco Nobili da Londra. Nobili ha anche aggiunto che l'Iri vuole prepararsi al '93 privatizzando nei settori non strategici e aumentando il numero degli azionisti nelle sue aziende maggiori, anche se non ha nascosto che l'operazione sarà difficile in questo periodo di crisi delle Borse. Inoltre il presidente dell'Iri ha ricordato che il suo Istituto abbia svolto una funzione sociale con il salvataggio di centinaia di aziende sull'orlo del fallimento e come ancora oggi possa intervenire per sostenere le medie aziende e mettere in condizione di operare in una dimensione europea. Nel

frattempo la segreteria del Pli si schiera apertamente in favore delle privatizzazioni e ricorda che spetta a parlamento e al governo definire come e quando attuare le intese di privatizzazione già raggiunte. In particolare il Pli si riferisce all'Enel, la cui parzia'e vendita «dai buoni risultati di gestione raggiunti» consentirebbe «di contribuire al risanamento del grave debito pubblico». Antonio Patuelli, a nome della segreteria del Pli, polemizza invece con il vicesegretario socialista Amato, sostenendo che le privatizzazioni fanno parte del programma di governo e debbono rappresentare un elemento fondamentale della prossima finanziaria. «La lotta all'inflazione - dice Patuelli - è fondamentale ma anche le privatizzazioni lo sono per il risanamento dei deficit».

L'accordo-spartizione per la Mondadori continua a slittare. Cir e Fininvest non hanno ancora trovato un'intesa definitiva. Dopo una notte di sibrante attesa, alle 7 di ieri mattina Ciarrapico annuncia: ci aggiorniamo. Il «giallo» del preambolo sulle tv

Non c'è pace a Segrate. Tutto rinviato a lunedì

Dopo una notte di trattative a distanza, mentre già molti giornali uscivano in edicola con la notizia dell'accordo per la Mondadori, Giuseppe Ciarrapico si è presentato ai giornalisti che alle 7 del mattino ancora attendevano all'Hotel Palace di Milano dalla sera prima annunciando l'ennesimo rinvio. L'accordo c'è, ma mancano importanti dettagli. Se ne riparla lunedì pomeriggio.



TRA LE 4 E LE 5 È evidente che il bivacco del Palace è il luogo meno adatto in assoluto per raccogliere notizie su una trattativa attorno alla quale è stata artatamente stesa una fitta cortina fumogena. Esauriti i falsi allarmi, smontate le attrezzature delle televisioni, con i giornali ormai da ore in stampa, la compagnia dei giornalisti comincia ad assottigliarsi. Sono in pochi, alle 7, ad ascoltare l'annuncio dell'ennesimo rinvio.

Corrado Passera, che pure ha fama di «colomba» nello schieramento Cir, appare estremamente contrariato all'annuncio di Ciarrapico. «Noi», dice, «eravamo convinti di essere arrivati, sembrava che ci fosse altrettanta buona volontà dall'altra parte. Adesso ci dicono che bisogna approfondire, rivedere, e che è meglio aggiornare. È una settimana che andiamo avanti, non è dignitoso». Ma Vittorio Ripa di Meana, più acccondiscendente, si affrettava a spiegare che evidentemente loro non hanno ancora ben valutato l'aspetto fiscale del contratto.

Incominciata con l'annuncio della Fininvest che Berlusconi aveva siglato la «prima bozza» dell'accordo, la giornata termina così con la stessa Fininvest che chiede due giorni di pausa.

Ma cosa impedisce la conclusione di un'intesa che lo stesso Scaifani ten ha dato ostinatamente per raggiunta? I soldi hanno pesato pochissimo in questa trattativa. Ha giurato Corrado Passera. E allora che cosa ha ostacolato la conclusione? «Prima la definizione del perimetro della spartizione», dice Passera, «poi la questione del preambolo», e cioè della dichiarazione preliminare che Berlusconi chiede di inserire nel patto, secondo la quale l'accordo si fa solo perché la Fininvest (che è in attesa del rinvio di tre concessioni per radiodiffusione televisiva nazionale) è soggetta al divieto di cui all'art 15 della legge 6 agosto 1990. Se non me lo impongessero la legge, vuole espresamente dichiarare Berlusconi, non si accenderebbe. Ma i contrattori di prendere atto, è solo perché la legge me lo impone.

Il preambolo in origine era formulato in modo tale da lasciare il sospetto che contenesse una sorta di ricatto se il governo non dà le concessioni, io mi riprendo Repubblica e il resto. E noi dovremmo revocare le cause legali intentate lasciando aperta la porta a un'eventualità del genere? hanno ribattuto alla Cir, minacciando di rompere immediatamente le trattative. Oggi, assicura Passera, il



Giuseppe Ciarrapico mentre comunica l'aggiornamento della trattativa a domani. A sinistra, Carlo Caracciolo e Corrado Passera, a destra

Granelli: «Servono chiarimenti ufficiali»

ROMA. Il senatore Luigi Granelli, membro della direzione nazionale della Dc interviene sulla vicenda Mondadori. «A questo punto della vicenda - scrive in un comunicato diffuso a Milano - sembrerebbero opportuni chiarimenti ufficiali circa le voci diffuse su impegni da garantire in materia di frequenze per le reti televisive e di normativa sulle concentrazioni editoriali». Nessuno può vincolare le decisioni del governo, del parlamento, o dare interpretazioni estensive alle leggi da applicare».

**Imprese pubbliche:
è tempo di strategie
propone il Pds**

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Al Pds non piace per niente questa fase del dibattito sulle Partecipazioni Statali. Si parla troppo ed esclusivamente di assetti azionari e di privatizzazioni, e molto meno delle strategie produttive e di razionalizzazione della presenza pubblica nell'economia.

zione dei siti siderurgici italiani, è ancora fermo (in questi giorni le organizzazioni sindacali stanno chiedendo all'azienda e al governo garanzie occupazionali). Intanto, però, va avanti il vecchio programma di razionalizzazione Iri, che tra l'altro prevede la delocalizzazione di tutta una serie di produzioni dall'area genovese. Finché le cose non si sbloccano, spiega Minopoli, c'è il rischio che la scomparsa della siderurgia da Genova avvenga nel silenzio, nell'isolamento dei lavoratori, e senza adeguate iniziative di reindustrializzazione.

A Botteghe Oscure, insomma, anche se non ci fanno obiezioni ideologiche sulla questione delle dismissioni, interessa soprattutto lanciare un preoccupato messaggio sullo stato di salute del sistema pubblico.

«Da questo dibattito tutto schiacciato sullo slogan delle privatizzazioni - spiega Umberto Minopoli, nuovo responsabile dell'ufficio lavoro industriale del Pds - sparisce il nassetto dei modelli organizzativi degli enti, la dimensione dell'internazionalizzazione, i programmi di sviluppo che dovrebbe elaborare il governo e le scelte di politica industriale che spettano agli enti». E intanto, prevale il caos e la rissa tra le stesse imprese pubbliche, dal turbo-gas all'alta velocità. E intanto, forti sono le preoccupazioni per tre aree ben precise: chimica, siderurgia, trasporti ferroviari.

L'eredità Enimont consiste in una situazione debitoria paurosa che il business plan diffuso nei giorni scorsi tenta di sanare sia con una serie di dismissioni che con un abbozzo di razionalizzazione. Il ripiegamento sul core business petrolifero e la chiusura dell'area dei prodotti per l'agricoltura ha un senso, ma non pare accettabile la scomparsa totale dalle produzioni più innovative, la mancanza di ogni prospettiva di internazionalizzazione, lo scarso impegno per la ricerca, l'abbandono di una presenza nel Mezzogiorno.

Infine, il trasporto ferroviario, con il nodo - solo apparentemente sciolto - dell'alta velocità 130 mila miliardi investiti - vista la fortissima frantumazione dell'offerta nel settore - in un mercato non protetto possono paradossalmente causare un ulteriore innesco del tessuto di piccole e medie imprese attive nel comparto, che al contrario per il Pds devono consorzarsi per acquistare «massa critica» e partecipare in modo non subordinato alla torta della domanda pubblica. E sull'alta velocità, la «pax ferroviaria» siglata nei giorni scorsi ha tutt'altro che sciolto le incertezze. Minopoli ribadisce il sostegno del Pds per un modello «misto» di alta velocità, che premi più l'impegno sul materiale ferroviario rispetto alle opere civili, e del resto più adattabile all'attuale rete nazionale.

Comunque il dibattito sulle regole per le privatizzazioni (o per le semplici trasformazioni in Spa) procede a taffer battenti. Il ministro del Tesoro del governo ombra, l'economista Filippo Cazzavalli, nei mesi scorsi ha presentato un disegno di legge che stabilisce stringenti procedure per le privatizzazioni (viste in una luce favorevole), prescrive l'abolizione del ministero delle PpSs, converte gli enti pubblici in Spa. Il Pds sosterrà questo progetto, di taglio apertamente liberale? «Chiedere alcune modifiche del progetto - spiega Minopoli - in particolare sui metodi per salvaguardare una qualche forma di controllo pubblico sulle imprese. Nel complesso, con cui l'Iri (la finanziaria pubblica dell'acciaio) si impegna con investimenti per 5000 miliardi in una profonda risistema-

zione dei siti siderurgici italiani, è ancora fermo (in questi giorni le organizzazioni sindacali stanno chiedendo all'azienda e al governo garanzie occupazionali). Intanto, però, va avanti il vecchio programma di razionalizzazione Iri, che tra l'altro prevede la delocalizzazione di tutta una serie di produzioni dall'area genovese. Finché le cose non si sbloccano, spiega Minopoli, c'è il rischio che la scomparsa della siderurgia da Genova avvenga nel silenzio, nell'isolamento dei lavoratori, e senza adeguate iniziative di reindustrializzazione.

**Un milione per «Italia oggi»
Il giornale passa da Ferruzzi a Zuzic e soci a un prezzo simbolico. L'addio di Mereu**

ROMA. La Ferruzzi finanziaria, holding del gruppo Ferruzzi, ha ufficializzato ieri, attraverso un annuncio a pagamento su alcuni giornali, la cessione della società editrice del quotidiano Italia oggi alla cifra simbolica di 1 milione di lire il 18 aprile - si legge nell'avviso - la Ferrin ha ceduto l'intero capitale della società Amalea, la quale possiede l'intero capitale sociale della Finedit 2000, società editrice del quotidiano Italia oggi, società che solo nel '90 ha fatto registrare oltre 40 miliardi di deficit (il 51 per cento del capitale della Finedit - si legge ancora nell'avviso - è stato acquistato da Francesco Zuzic al prezzo di 510 mila lire e il 49 per cento, al prezzo di 490 mila lire, dalla società Video Holdings con sede in Lussembur-

go. Dietro la Video Holdings sarebbe probabilmente un gruppo francese in rappresentanza del quale è entrato in consiglio, in occasione dell'assemblea Finedit del 19 aprile, Philippe d'Hemery, che ha assunto la carica di presidente. Nella stessa assemblea era stato anche rinnovato completamente il consiglio da cui erano usciti gli uomini Ferruzzi.

Intanto anche la decisione delle dimissioni del direttore di Italia oggi, Antonio Mereu, è stata oggi ufficializzata con un articolo intitolato «commiato sulla prima pagina del quotidiano». «Vi sono state - scrive tra l'altro Mereu - nella vicenda della cessione di Italia oggi alcune cose che non ho capito. Per questo preferisco non parlarne».